

LITTERIO VILLARI

Il Vessillo
del Conte Ruggero il Normanno
e i Santi della Chiesa Piazzese



III.

SANTI, BEATI E MARTIRI PIAZZESI

nter-
dale
nme,
nate-
549).
petto

però
i nel

papa
6 da

rono

VIII
ssan-

pren-
lo »,

ò ad
isola.
idare
con

citta-
1680
dini,
nisse
quan-
ostro
irito

essina

. 411.

SAN GERLANDO D'ALEMANNA

Premessa

Di questo Santo che il Sovrano Militare Ordine di Malta annovera fra i suoi cavalieri di nazionalità germanica davo brevi notizie nella « Storia Ecclesiastica della città di Piazza Armerina »¹.

Avanzavo allora dubbi circa la predetta nazionalità, perché ero convinto che si trattasse piuttosto di un cavaliere siciliano.

Successivamente, avendo effettuato una ricerca storica appropriata, ottenevo la conferma della mia convinzione e pertanto sullo argomento:

- ho pubblicato un articolo sulla « Rivista Internazionale » del suddetto Ordine di Malta²;
- ho partecipato al X Convegno di studi e di ricerche templari, svoltosi nel Castello della Magione di Poggibonsi (Siena)³.

Trascrivo qui di seguito il testo della mia relazione, letta in detto Convegno, con aggiunte ed opportune annotazioni.

¹ L. VILLARI, *Storia Ecclesiastica della città di Piazza Armerina*, Messina 1988, p. 166.

² S.M.O.M., *Rivista Internazionale*, Roma dic. 1991.

³ L.A.R.T.I. (Libera Assoc. Ricercatori Templari Italiani), *Atti del X Convegno*, Poggibonsi 12-13 sett. 1992, Firenze ed. F. Cesati, 1994, p. 7 e ss.

Il possedimento templare nel territorio di Piazza

Il Böhmer riporta un diploma dell'ottobre 1210, XIV ind., nel quale è detto che Federico II di Svevia, a richiesta di Guglielmo d'Orleans, maestro dei Templari di Sicilia, esentava in perpetuo la casa di Aidone dal pagamento annuo alla Curia di un'onza d'oro e di sei salme di cereali⁴.

Lo stesso diploma è riportato dall'Huillard-Bréholles.

Quest'ultimo ci fa conoscere che sempre Federico II di Svevia con diploma dato in Avellino nel settembre 1230, a richiesta di Ermanno de Perigord, precettore dei Templari di Sicilia e di Calabria, confermò il possesso dei soli beni posseduti prima della morte di re Guglielmo II (a. 1189) che l'Ordine aveva a Lentini, Siracusa, Paternò, Butera ed Aidone⁵.

Il Pirri, in altra edizione del predetto diploma, datato erroneamente settembre 1229, per i benni di Aidone riporta il seguente testo:

« In eo precibus F. Hermani de Petragors, domus Militae Templi in Sicilia et Calabria praeceptoris, confirmatur vidilicet bona in tenimento terrae Aidonis ».

Quindi aggiunse di seguito la seguente frase, non riportata dall'Huillard-Bréholles:

« terra quae est in flomaria et molendinum dictum de Templo in dicta flomaria »⁶.

Di certo tale frase il Pirri la trasse dal tabulario del Priorato degli Ospitalieri (oggi Ordine di Malta) di Messina.

Questi i documenti più antichi che si riferiscono ai Templari stanziati sui Monti Erei.

Dagli stessi ricaviamo che in Aidone i Templari possedevano una casa o grancia (cfr. Böhmer), mentre la terra o meglio il tenimento esistente nella « flomaria » altro non era che un bene isolato, soggetto alla predetta casa.

Dove cercare questa « terra quae est in flomaria »? E di quale flomaria si tratta?

⁴ I.B. BOHMER, *Regesti Imperii*, V, 1 (1198-1272), Innsbruck 1881-1901, pp. 168 c ss.

⁵ J.L.A. HULLARD-BREHOLLES, *Historia Diplomatica Frederici Secundi*, III, Parigi 1852, pp. 239-241.

⁶ R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, I, Palermo 1733, p. 595/a, voce « Aidone ».

Noi sappiamo, da precedenti ricerche, che spesso le piccole proprietà degli Ordini equestri gerosolimitani (mulini con pertinenze, boschi, saline, riserve ecc.) assumevano il nome dell'Ente proprietario.

Data tale consuetudine, in località non lontana da Aidone, è possibile riconoscere la « terra » e la « flomaria » nominate dal Pirri, ove posiamo la nostra attenzione alle parole « *molendinum dictum de Templo* ».

Orbene il toponimo « Tempio » lo ritroviamo attribuito ad un fiume, nonché al territorio che esso circoscrive ed al mulino che alimenta, tutti in antico nella giurisdizione territoriale aleramica di Piazza.

In particolare riconosciamo nel fiume, alias flomaria, l'antico Wâdi Bûkarit degli Arabi, il fiume Buffarito del Chiarandà, il fiume dei Provenzali di un diploma del 1148, l'odierno fiume di Quattro Teste che nasce nei monti Erei aidonesi, scende verso Mirabella Imbaccari e quindi attraverso la contrada Gatta (anticamente Agata), ove è detto fiume di Gatta.

Indi circoscrive ad ovest ed a sud la « terra quae est in flomaria » ove assume il nome di fiume Tempio (in onore dei cavalieri Templari), nome che conserva per tutto il tratto dell'odierno confine territoriale di Piazza Armerina coi comuni di Caltagirone e di Mineo.

Più a valle è detto Margherito (nome derivato dall'arabo Bûkarîr), quindi assume altri nomi prima di unirsi al fiume Gornalunga.

Riconosciuta la « flomaria » circoscriviamo la « terra »: una grossa pertinenza del mulino, tuttora chiamato « Tempio ».

Detta terra, compresa nei possedimenti piazzesi degli Aleramici, prima di chiamarsi « Tempio » faceva parte del territorio del casale di Agata o Gatta.

Ed in verità a guardare con attenzione, ritroviamo tutta una fascia di territori contigui, ai confini degli antichi municipi arabi di 'Iblâtasah e di Menzil Khâlil, che dal conte Enrico Aleramico e dal figlio Simone venne donata ai seguenti Enti religiosi:

- il Morreno o Morrano (oggi contrada S. Cuore) al vescovado di Patti e Lipari;
- Imbaccari Superiore ed Inferiore al vescovo di Bethlem;
- il casale ed il feudo di Gallinica e parte del feudo con casale di Agata all'Ordine del S. Sepolcro;
- il mulino e le terre (frazione del casale Agata), poi detti del « Tempio » all'Ordine dei Templari.

Fatte queste precisazioni, aggiungiamo che quest'ultimo Ordine costruì o trovò sulla « terra quae est in flomaria » una chiesetta in onore della Madonna che, come consuetudine, venne chiamata S. Maria del Tempio.

La situazione giuridica-amministrativa di S. Maria del Tempio

Come si è detto, la chiesetta, il mulino e le altre pertinenze di S. Maria del Tempio, dipendenti dalla grancia di Aidone, rappresentavano una grossa proprietà dell'Ordine dei Templari.

In essa dobbiamo ammettere per i secoli XII-XIII e XIV la presenza di uno o più « servientes rustici », i quali avevano il compito di controllare l'attività dei coloni e dei mugnai e quindi versare ogni anno i ricavi nella cassa dell'Ordine.

Una uguale situazione la notiamo per l'altro grosso feudo piazzese di Albara, concesso da Enrico Aleramico all'Ordine di S. Maria di Valle Josaphat: fu sempre una grossa proprietà e mai sede con casa di canonici o di cavalieri.

E del resto le successive lacunose notizie relative al tenimento del Tempio confermano — come vedremo — questo dire.

La soppressione dell'Ordine dei Templari

Il 3 aprile 1308 papa Clemente V, con bolla *Vox in excelso*, soppresse l'Ordine dei Cavalieri Templari.

Prescrisse che i beni dei Templari fossero devoluti alla Crociata ed in particolare ai Cavalieri Ospedalieri dell'Ordine Militare di S. Giovanni di Gerusalemme (oggi di Malta).

Per tale fatto la Casa-Ospizio giovannita di Piazza Armerina, fondata dal conte Simone Aleramico nel 1147, ereditò, fra l'altro, la casa dei Templari di Aidone, nonché le pertinenze di S. Maria del Tempio.

In quest'ultima località il precettore della Casa-Ospizio piazzese inviò o confermò il cavaliere Gerlando de Alemanna nella cura dell'amministrazione. Chi era Gerlando de Alemanna?

Certamente nessuno oggi parlerebbe di lui se negli ultimi anni di sua vita, trascorsi nella chiesa di S. Maria del Tempio, non avesse operato da moderatore illuminato, da prezioso paciere nelle contro-

Ordine
setta in
S. Ma-
o
tinenze
e, rap-
IV la
l com-
ersare
piaz-
Maria
e con
mento

versie, da uomo giusto e santo. L'anno di sua morte non è dato sapere.

Conosciamo esattamente una data: quella dell'invenzione del suo corpo con successiva traslazione in Caltagirone, rispettivamente nei giorni 18 e 19 giugno 1327.

In quei due giorni ed in quelli successivi accaddero fatti straordinari che i Giurati della città di Caltagirone registrarono con somma diligenza.

Il cavaliere Gerlando de Alemanna

Di questo Santo abbiamo poche notizie biografiche, tutte disgiunte da quelle della Casa-Ospizio piazzese dell'Ordine Militare di Rodi (oggi di Malta) e riguardanti soltanto i fatti miracolosi accaduti dal 1327 in poi.

Occorre pertanto esaminare le poche fonti storiche, seguendo l'ordine cronologico per distinguere le notizie iniziali da quelle ripetute e soprattutto da quelle ripetute con errori di trascrizione.

a) Le fonti

La più antica notizia del Santo la ricaviamo dal Martyrologium del siracusano P. Ottavio Cajetani S.J. = Questo autore così scrisse: « *Calatagironi inventio corporis B. Gerlandi Equitis Templarii ex revelatione S. Costantini* ». = Quindi fa sapere che detto Beato dai suoi Superiori venne inviato nella chiesa e Casa di S. Maria del Tempio, sita fra Caltagirone e Piazza Armerina, ove visse e morì da santo.

elso,
ciata
e di
ina,
ltro,
aria

L'invenzione del suo corpo avvenne il 18 giugno 1327, a seguito di un sogno di Giacomo Calatafimi, precettore della Casa giovanita di S. Giovanni.

Durante e dopo detta invenzione si verificarono molti fatti straordinari, ascritti dai presenti a miracoli.

Queste in sintesi le notizie più antiche che il Cajetani (vissuto fra i secoli XVI e XVII) trasse dallo studio dei documenti del secolo XIV, esistenti negli archivi delle Corti Giuratorie di Caltagirone e di Licata.

Detto studio aveva avuto origine nel 1580, quando il Vescovo di Siracusa, *Giovanni Orosco*, aveva interdetto nella città di Calta-

girone le onoranze a S. Gerlando per l'inesistenza di un processo apostolico o di canonizzazione.

L'incarico di risolvere il grave caso fu dato a padre Cajetani, il quale trovò in Caltagirone gli atti notarili con le cronache dei miracoli verificatisi nel corso del 1327 ed in Licata gli atti di un processo apostolico, datato 22 ottobre 1331, XV ind., effettuato dal Vescovo di Agrigento per incarico di quello di Siracusa.

Così chiarito il caso, venne tolto l'interdetto.

Dopo la prima pubblicazione del Cajetani gli storici del tempo, sia siciliani che dell'Ordine degli Ospedalieri, vennero stimolati a saperne sempre più.

Ecco gli interventi più importanti:

— Francesco Truglio, palermitano, ripete le stesse notizie, però ascrive decisamente il Santo all'Ordine degli Ospedalieri e lo chiama « Gerlando di Polonia, o come altri scrivono, di Allemagna »⁷;

— il Bosio ed il Dal Pozzo, storici dell'Ordine degli Ospedalieri, riportando nelle loro opere il ruolo generale dei Cavalieri, scrivono: « 1242 (anno d'iscrizione, n.d.a.) Fra Gerlando di Apollonia o di Alemagna, santo »⁸;

— ancora il Cajetani, scrivendo più tardi le « Vitae Sanctorum Siculorum », cambia idea, circa la religione d'appartenenza e riferisce che « *Gerlandus eques fuit Hospitalarius, natione alemannus, à teneris annis vir apprime pius* »⁹.

Ciò perché nel secolo XVI si era perduto il ricordo della presenza templare in S. Maria del Tempio e soprattutto perché gli storici ospedalieri dissero ed affermarono che S. Gerlando apparteneva alla loro religione;

— il siciliano Minutolo, che scrisse le Memorie del Gran Priorato di Messina, inserisce il nostro Santo nel ruolo dei cavalieri messinesi o meglio del Priorato di Messina.

⁷ F. TRUGLIO, in *Le immagini dei Beati e Santi della sacra religione di S. Giovanni Gerosolimitano di G. Bosio*, Palermo 1633, p. 55 e ss.

⁸ G. BOSIO, *Historia della S. Religione et Illustrissima Militia di S. Giovanni Gerosolimitano*, Venezia 1695, p. 619/B; B. DAL POZZO, *Ruolo Generale de' Cavalieri Gerosolimitani*, Torino 1714, p. 2.

⁹ O. CAJETANI, *Vitae Sanctorum Siculorum*, II, Panoimi 1657, p. 234 e Anim., p. 82.

*Aggiunge in nota che egli nel compilare il ruolo aveva consultato, fra le altre, l'opera storica del siciliano Filadelfio Mugnos*¹⁰;

— Rocco Pirri chiama il nostro Santo, Gerlando de Alemanna e riporta le due notizie fornite dal Cajetani.

Tiene però a precisare che la seconda notizia (quella dell'appartenenza agli Ospedalieri) fu accolta e scritta dal Cajetani a seguito degli apporti di Giacomo Bosio e di altri storici, i quali avevano affermato che nei registri della Casa di S. Maria del Tempio al foglio 37 dell'anno 1466 (cioè nell'anno della fondazione della commenda) era segnato il nome del nostro Santo fra i cavalieri ospedalieri già di stanza in quella Casa¹¹.

Risultano notizie ripetute, ma ben commentate e documentate, quelle di Daniele Papebrochio e del caltagirone Francesco Aprile S.J.¹².

Nello scorso secolo il Galluppi, storico messinese, riportando il ruolo dei cavalieri ospedalieri del priorato di Messina, « tratto da ruoli ufficiali e da documenti » così scrisse:

« 1242 - Fra Gerlando di Apollonia o d'Alemagna, santo »¹³.

Nel nostro secolo il Bonazzi nel suo elenco dei cavalieri ricevuti nella Lingua d'Italia dà la seguente versione:

« Apollonia o d'Apollonia, abitante in Caltagirone, Gerlando che fu santificato - 1242 »¹⁴.

b) *Le nostre ricerche*

Il Mugnos parlando di nobili cittadini di Bologna giunti in Sicilia per porsi ai servigi dell'imperatore Federico II di Svezia, nomina un Nicolò Alemanni che con altri andò « per presidio nella città di Trapani ».

In altra parte della sua opera precisa che Riccardetto Alemanno, che fu stratigoto di Messina nel 1249, sposò Lodetta Caetani,

¹⁰ A. MINUTOLO, *Memorie del Gran Priorato di Messina*, Messina 1699, p. 40.

¹¹ R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, I, Palermo 1733, p. 669 e ss.; II, p. 945.

¹² D. PAPEBROCHIO, in *Acta Sanctorum - Junii - III*, Anteverpiae 1701, p. 651; F. APRILE, *Cronologia della Sicilia Sacra*, I, Palermo 1725, p. 518.

¹³ G. GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina*, Napoli 1877, p. 263.

¹⁴ F. BONAZZI, *Elenco dei cavalieri del S.M.O. di S. Giovanni di Gerusalemme*, Napoli 1897, vol. I.

figlia di Riccardo che al tempo di re Manfredi, nel 1259, resse Messina. Aggiunge ancora che sotto Carlo d'Angiò, nel 1268, un Giorgio Alemanno, conte di Pulchrivo, venne iscritto all'Ordine Equestre della Luna Crescente¹⁵.

Il Ciccarelli, pubblicando documenti dei primi decenni del secolo XIV, segnala la presenza a Piazza Armerina di gente cognominata de Alemanna¹⁶.

c) *Interpretazione critica delle fonti*

Dal Mugnos abbiamo appreso che nella prima metà del secolo XIII gente cognominata Alemanno vivevano in Sicilia e che un Nicolò Alemanni, inviato da Federico II a presidiare Trapani, era un cittadino bolognese.

Orbene in possesso di tali notizie considerare il nostro Gerlando di « natione alemannus » deve ritenersi cosa errata: egli fu senza alcun dubbio un siciliano di Messina o di qualsivoglia città di Sicilia, ed in particolare di Piazza Armerina che nei primi decenni del sec. XIV aveva — come si è detto — abitanti cognominati Alemanna.

Il Minutolo ed il Galluppi, storici messinesi, lo considerano siciliano e lo ascrivono fra i cavalieri del Priorato di Messina, dando come anno di ricezione all'Ordine Ospitaliero il 1242.

Pertanto noi dobbiamo correttamente scrivere Gerlando de Alemanna, detto anche di Bologna, oppure Gerlando di Bologna, cognominato de Alemanna.

A proposito della città di Bologna, in latino « Bononia », c'è da dire che proprio nei primi decenni del secolo XIV dagli amanuensi cominciò ad essere scritta « Bolonia ».

Pertanto fu cosa naturale per gli studiosi del XVII secolo leggere o emendare il toponimo in « Polonia », corroborando così la convinzione di un origine nordica del nostro Santo.

Altro caso da trattare ed esaminare è quello riguardante Giacomo Calatafimi.

Chi era?

Il Cajetani, prima e più antica fonte, lo presenta quale precettore

¹⁵ F. MUGNOS, *Teatro Genealogico delle Famiglie Nobili di Sicilia*, I, Palermo 1647 rispettivamente p. 232 voce « Carissima », p. 199 voce « Cajetani », p. 271 in nota.

¹⁶ D. CICCARELLI, *Il Tabulario di S. Maria di Malfinò*, ed. Soc. Messinese di St. Patria, Messina 1987, II, p. 381 e ss.

della Casa-Ospizio di S. Giovanni, laddove le altre successive fonti lo dicono soltanto cittadino di Caltagirone.

A noi pare che l'affermazione del Cajetani, storico attento che indagò con scrupolo sugli antichi documenti (non bisogna dimenticare che indagava per conto del vescovo di Siracusa che aveva interdetto le onoranze al Santo) trova riscontro nei fatti e chiarisce due aspetti degli stessi:

- il primo, che l'invenzione del corpo di S. Gerlando venne effettuata sotto il controllo di un cavaliere dell'Ordine degli Ospedalieri;
- il secondo, che detto cavaliere era il precettore della Casa Ospizio di Piazza Armerina (intitolata a S. Giovanni) e cioè di quella Casa che aveva ereditato il possesso del territorio di S. Maria del Tempio.

Ci si deve chiedere ancora: come mai il corpo del Santo fu traslato a Caltagirone?

Chi conosce bene il territorio della città di Piazza Armerina sa che esso è ricco d'acqua e sa anche che in antico possedeva oltre trenta mulini, alimentati da ben 450 sorgenti d'acqua.

La stessa cosa non si può dire per Caltagirone che ha risolto solo nel 1950 il suo problema idrico con acqua proveniente da Piazza.

Aggiungiamo che i mulini o salti d'acqua del regno di Sicilia, con annesse pertinenze (luoghi o tenimenti), furono sempre considerati beni di grande importanza e furono concessi dai Re a persone nobili in cambio di servizio militare o dietro pagamento di gabelle alla Regia Curia.

Orbene nelle pertinenze di S. Maria del Tempio c'era un mulino che le odierne carte topografiche indicano nei pressi del bivio per Caltagirone sulla provinciale Mirabella Imbaccari - S. Michele di Ganzaria.

Detto mulino, a metà strada fra Piazza e Caltagirone, non poteva che essere frequentato da caltagironesi, i quali ebbero così la ventura di conoscere S. Gerlando, apprezzandone nel contempo la santità di vita.

Dopo la morte del Santo furono loro a divulgare le notizie su Tempio.

Solo così si può spiegare il grande fervore del popolo, dei Giurati e del Clero di Caltagirone.

fatti soprannaturali che si manifestavano nella chiesa di S. Maria del

A gran voce tutti chiesero ed ottennero il trasferimento del corpo del Santo nella loro città.

E ciò, si badi bene, col consenso e sotto il controllo di Giacomo Calatafimi, precettore della Casa-Ospizio di S. Giovanni di Rodi di Piazza Armerina.

Resta da stabilire se il nostro Santo fosse cavaliere templare od ospedaliero.

Il Minutolo ed altri lo ascrivono fra i cavalieri del Priorato di Messina, dando come anno di ammissione all'Ordine giovanita il 1242.

Però al riguardo non forniscono documenti probanti, tanto necessari se si tien conto che per tutto il secolo XIII, a parte i nomi dei priori, a Messina ricaviamo il nome di un solo cavaliere: quello del nostro Santo.

Occorre pertanto un esame critico di tale incredibile circostanza.

Possediamo due date: una certa, quella del 1327, anno dell'invenzione del corpo; l'altra dubbia — il 1242 — relativa all'anno di ammissione all'Ordine giovanita.

Orbene, accettate tali due date, dobbiamo ammettere un'ammissione del nostro fra gli Ospedalieri all'età minima di dodici anni, in qualità di paggio, e quindi dobbiamo riportare la sua nascita al 1230.

La morte ove verificatasi prima del 1310, farebbe immediatamente di S. Gerlando un cavaliere Templare; dobbiamo perciò porla dopo il 1310, anno in cui gli Ospedalieri di Sicilia incamerarono i beni dei Templari.

Così fissati i termini, mi chiedo: è pensabile che il precettore giovanita di Piazza Armerina abbia potuto inviare al governo della Casa di S. Maria del Tempio un vecchio di oltre 80 anni?

E considerata tale veneranda età, non si trattò invece di una conferma di incarico e di sede?

Personalmente sono dell'avviso che Gerlando de Alemanna — che visse, operò e morì da Santo in S. Maria del Tempio — fu un cavaliere templare, passato, per i noti avvenimenti, all'Ordine degli Ospedalieri.

Inoltre, data la consuetudine esistente negli Ordini religiosi di trasferire i soggetti di età avanzata nelle località di origine, sono altresì dell'opinione di riconoscere S. Gerlando un piazzese, confortato in merito dalla presenza a Piazza in quel tempo di gente cognominata « de Alemanna »¹⁷.

¹⁷ Si veda altresì L. VILLARI, *I Templari in Sicilia*, Ed. Penne e Papiri, Latina 1993, p. 15 e ss.

I BEATI

Dei beati piazzesi, riconosciuti e dichiarati tali dagli Ordini religiosi di appartenenza, senza un regolare processo canonico, sono state date brevi notizie nel volume « Storia Ecclesiastica della città di Piazza Armerina ».

In questa sede li ricordiamo, segnando a fianco di ciascun nominativo, l'Ordine religioso d'appartenenza:

- Giacomo BRUNO (1475-1550), Padre Domenicano;
- Giacomo CALABRESE (1410-1480), fratello coadiutore domenicano. La sua salma incorrotta è custodita in una urna di vetro nella chiesa di S. Ignazio;
- Vincenzo CONIGLIO (1470-1551), padre domenicano;
- Simone d'AYMONE († 1295), francescano conventuale. La sua salma è custodita in una urna nella chiesa di S. Francesco;
- Arcangela TIRDERA († 1598), terziaria francescana. È sepolta nella chiesa di S. Pietro;
- Serafina TRIGONA (1597-1619), benedettina della abbazia di S. Giovanni Evangelista¹⁸.

¹⁸ Vedi L. VILLARI, *Storia Ecclesiastica citata*, p. 321.

TRATTO DA:

LITTERIO VILLARI "IL VESSILLO DEL CONTE
RUGGERO IL NORMANNO E I
SANTI DELLA CHIESA
PIARRESE"

ROMA 1998

I MARTIRI

SERAFINO SOLDANO

Era ancora un giovane domenicano nel 1628 quando in Asia
Minore ricevette la nomina a lettore di arti. Tre anni dopo, nel
1630, venne ucciso da un turco infedele mentre era intento a con-
fessare un convertito¹⁹. Conseguì per primo fra i religiosi piazzesi la
palma del martirio.

FRANCESCO SAVERIO SAETTA

Il 2 aprile 1995 nella Chiesa di S. Ignazio in Piazza Armerina
venne commemorato da chi scrive il gesuita P. Francesco Saverio
Saetta nel 300° anniversario del martirio subito nel Messico, al con-
fine con la California.

Riportiamo qui di seguito il testo della commemorazione.

1. *Le origini*

Sulle origini del P. Saetta sappiamo che « nacìo de nobile fa-
milia en el reino de Sicilia »; notizia questa confermata dal Chia-
randà, storico del secolo XVII, il quale elencando le famiglie nobili
della città di Piazza (la qualifica « Armerina » data dal 1862) così
scrisse: « Saitti, Jurati Platiae. Descendunt a Racalbutensibus »²⁰.
Notiamo subito le due diverse trascrizioni del cognome: Saetta e
Saitta.

Occorre precisare che a Piazza sono tuttora numerosi i Saitta
mentre è del tutto sconosciuta la dizione Saetta. Pertanto abbiamo

¹⁹ M.A. CONIGLIONE, *La provincia domenicana di Sicilia*, Catania 1937,
p. 385.

cercato notizie della famiglia a Messina, dato che l'arcivescovo di
quella città dal tempo dei re normanni aveva il metro e misto im-
perio sul casale di Regalbutto (oggi cittadina in provincia di Enna)
e quindi vi nominava i vari magistrati²¹. Ebbene a Messina abbiamo
trovato elencata la famiglia « Saetta » fra quelle nobili « estinte o
passate altrove » nel secolo XVII²².

Per quanto sopra appare chiaro che la dizione « Saetta » rison-
trata a Messina fu mutata in « Saitta » nella parlata dialettale di
Piazza, città che conserva a tutt'oggi il linguaggio gallo-italico degli
antichi coloni liguri-piemontesi, portati in Sicilia, nel sec. XII, dagli
Aleramici del Monferrato²³.

Ed ecco alcune antiche trascrizioni conservate a Piazza: un Gio-
vanni Battista Saitto è giurato della città nel 1545²⁴; una Giulia
Lagnuso, vedova di Andrea Sayta o Saitta nel 1646 lascia i suoi
beni in eredità al Collegio dei Gesuiti²⁵, un Pietro Saitta è capitano
di giustizia nel 1684²⁶; nell'antico quartiere del Patrisanto o S. Do-
menico (oggi S. Stefano) intorno alla metà del '600 abitano le nobili
famiglie di Giacinto e Grazia Saitta²⁷, di Vito ed Elisabetta Saitta o
Sajitha o Saytta²⁸ e di Pietro e Felicia Saitta o Saitta²⁹; ed
ancora un Michele Saitta è consigliere comunale nel 1816³⁰.

²⁰ G.P. CHIARANDÀ, S.J., *Piazza città di Sicilia*, Messina 1654. Edizione
usata, perché posseduta: traduzione latina di J.L. MOSHEIN, *Platia sive Platia
civitas Siciliae*, Lugduni Batavorum 1720, p. 170.

²¹ G. SPATA, *Diplomi greci inediti*, pubblicati in M.I.S., Torino 1970, IX,
p. 482.

²² G. GALLUPPI, *Nobilitario della città di Messina*, Cap. 2°, Napoli 1877,
p. 240.

²³ L. VILLARI, *Storia Ecclesiastica della città di Piazza Armerina*, pubbli-
cata dalla Soc. Messinese di Storia Patria, Messina 1988, p. 23.

²⁴ *Libro dei Privilegi*, Raccolta ms. di privilegi della città di Piazza Arme-
rina; si conserva in volume nella Biblioteca Comunale; i documenti vi sono
trascritti in copia autentica, p. 373 e ss.

²⁵ A.R.S.J. (*Archivum Romanum Societatis Jesu*), *Siculae Fundationes*,
p. 220.

²⁶ *Libro dei Privilegi*, o.c., p. 662.

²⁷ Parrocchia di S. Stefano nella città di Piazza Armerina, *Liber Baptiza-
torum, incipiendo anno Domini 1641 usque ad annum 1663*, p. 6, n.° 13, a. 1642.

²⁸ *Ivi*, p. 11, n. 20, a. 1612; p. 96, n. 13, a. 1660; p. 112, n. 6, a. 1662.

²⁹ *Ivi*, p. 101, n. 19, a. 1661; *Liber Incipiendo a. D. 1664 usque as an-
num 1668*, p. 15, n. 182, a. 1665; p. 27, n. 46, a. 1666.

³⁰ *Registri delle sedute del Consiglio Comunale*, ms. nell'Archivio Comu-
nale, a. 1816.

Diversa è la trascrizione nei documenti conservati negli Archivi dei PP. Gesuiti e dei PP. Teatini, nei quali il cognome è scritto « Saetta ».

C'era più attenzione nello scrivere da parte dei Padri oppure nel dettare da parte di Saetta? Alla luce di quanto si è detto, crediamo di poter concludere affermando che Saetta e Saitta sono due dizioni dello stesso cognome, di cui la seconda si è affermata e tramandata nella città di Piazza.

2. *I Saetta e la presenza dei Gesuiti e dei Teatini a Piazza Armerina*

Tornando a parlare del nostro Francesco Saverio, egli nasce a Piazza, città allora particolarmente fortunata per la presenza in essa di numerosi religiosi attivi, preparati e pieni di fede. Segnaliamo in particolare i Chierici Regolari dell'Ordine Teatino e quelli della Compagnia di Gesù, entrambi giunti a Piazza nel primo decennio del XVII secolo, i quali avevano intrapreso un'attività pastorale appassionata e molteplice, indirizzata all'assistenza degli infermi e dei carcerati, all'elevazione religiosa, morale e civile della popolazione.

In quegli anni si assistette per il paziente e proficuo ministero dei Padri Gesuiti:

- alla istituzione di quattro congregazioni;
- alla conversione di molti cittadini;
- all'ordinazione sacerdotale dei nobili Pietro Calascibetta, settantenne, e di Andrea Trigona nella maturità degli anni;
- alla restaurazione ed alla nuova attività del monastero delle Repentite, per l'opera dinamica di P. Gaspare Parainfo;
- alla costruzione della chiesa e del monastero femminile di S. Anna a spese della baronessa Geronima Rivaloro di Rafforusso e con grossi contributi del predetto sac. Andrea Trigona.

Tutta questa intensa operosità dei Padri Gesuiti infiammava ed innamorava i Piazzesi alla religione di S. Ignazio di Loyola, patriarca dei Gesuiti. La gioventù agognava d'essere istruita nel col-

legio gesuitico, divenuto poi Ateneo con la facoltà di teologia e col privilegio della *ius doctorandi*; gli uomini e le donne erano assidui ad ascoltare i Padri in chiesa e nelle congregazioni. Forte e sincera era la devozione dei Piazzesi per S. Francesco Saverio e per S. Ignazio di Loyola: a quest'ultimo la città di Piazza — *prima nella cristianità* — aveva dedicato la Casa e la chiesa, dopo che Egli era stato dichiarato beato da papa Paolo V. Poi lo aveva proclamato suo compatrono.

Non da meno operavano i Padri Teatini, quasi tutti napoletani, religiosi della terza generazione dell'Ordine, tutti allievi nella casa di S. Paolo Maggiore in Napoli, il vero nido e semenzaio di Santi e di Beati Teatini.

Questi religiosi erano preti riformati e veri uomini di Dio che operarono una vera riforma ed un rinnovamento dello spirito nelle persone e nei costumi del tempo. Nella loro chiesa del Padre Santo o di S. Lorenzo sorsero le congregazioni dei « Ministrali » (o degli artigiani), dei Nobili, quella segreta dei Nobili secolari e dei Sacerdoti. Il successo fu enorme, premiato anche dal verificarsi di diversi fatti prodigiosi per la intercessione presso Dio del venerabile P. Andrea Avellino (era morto a Napoli il 10 novembre 1608).

Nell'Ordine Teatino i fatti religiosi di Piazza si diffusero in un baleno, per cui molti discepoli napoletani del ven. P. Andrea Avellino vollero essere assegnati alla Casa di Piazza. Fra i tanti ricordiamo il P. Giacomo Di Stefano. Di quest'ultimo, instancabile predicatore, consigliere ricercato, moderatore illuminato, prezioso paciere nelle discordie, abbiamo, fra le tante, questa significativa testimonianza scritta da P. Bartolomeo Ferro:

« in continua orazione, tanto oprò che ... la città di Piazza, per la sua opera liberata restasse (dalla peste). Conobbero quei cittadini grazia sì singolare, essere loro pervenuta dall'opera del servo di Dio; e però quando... ottenuta licenza dal P. Preposito di quella Casa di portarsi al... servizio di altra città (Palermo), il Magistrato della città (di Piazza), conoscendo quanto gli riuscisse di danno la perdita di sì gran Homo, glie ne fece divieto, e con ordine espresso non permise la sua partenza »³¹.

I fatti prodigiosi che il P. Di Stefano operò per l'intercessione

³¹ B. FERRO, *Historia delle Missioni de' Chierici Regolari Teatini*, Roma 1704, p. 210.

del P. Andrea Avellino presso Dio sono dettagliatamente descritti dal P. Ferro. Essi meravigliarono il « Magnifico Collegio dei Magnifici Dottori Fisici » di Piazza, nonché i Piazzesi tutti.

Il 10 giugno 1625 papa Urbano VIII proclamò beato il P. Andrea Avellino. Allora la devozione e le celebrazioni in onore del nuovo beato furono di tutta la popolazione senza distinzione di classe, tant'è che il Senato Cittadino nel gennaio 1626 lo proclamava patrono della città di Piazza.

L'apostolato Teatino continuò a Piazza per tutto il secolo XVII promuovendo nuove vocazioni religiose, conversioni e grande partecipazione di fedeli a novene, prediche, quaresimali ed altre sacre cerimonie. Vennero fondate le nuove congregazioni dei Mercanti e della Sciabica, ma soprattutto fu promossa la devozione per il beato Gaetano Thiene, patriarca dei Teatini.

I risultati furono strabilianti: i fatti prodigiosi furono tanti, la devozione per il B. Gaetano si estese anche ai paesi vicini per cui la chiesa di S. Lorenzo divenne meta giornaliera di pellegrini.

Nella circostanza della beatificazione — ed era l'agosto del 1641 — il Senato cittadino ed il suo Consiglio vollero dare a detta devozione un riconoscimento ufficiale proclamando il beato Gaetano « protettore e patrocinatore degli interessi delle anime della nobilissima et fidelissima città nella Gran Corte del Cielo »³².

Ancora un primato della nostra città: Piazza, prima fra quelle del mondo cattolico, ebbe a nostro patrono il beato Gaetano Thiene, il quale non tardò a manifestare ai Piazzesi la sua intercessione presso Dio.

Ed in verità, a partire dai primi mesi del 1642, in città era un continuo parlare di fatti straordinari e di autentici prodigi.

I Padri della Casa Teatina, favorevolmente sorpresi, non videro meno al tradizionale riserbo della Chiesa Cattolica e del loro Ordine: annotarono nomi e fatti con poche ed incisive parole che abbiamo potuto leggere nei manoscritti dell'Archivio Generale dell'Ordine in Roma.

Oggi non avremmo conosciuto la viva commozione e la grande partecipazione di tutti i Piazzesi se i concittadini P. Emanuele Calascibetta e Sac. Baldassarre Asmondo non avessero scritto, il primo

³² A.G.T. (Archivio Generale Teatini), *Racconto delle cose più notevoli della Casa dei PP. Chierici Regolari nella città di Piazza.*

la vita del patriarca dei Teatini e la narrazione dei prodigi verificatisi a Piazza³³, il secondo la cronaca della grandiosa festa che i Piazzesi celebrarono in onore di S. Gaetano³⁴.

Al riguardo di quest'ultima festa, occorre dire che il 12 aprile 1671 papa Clemente X proclamò santo il fondatore dell'Ordine dei Teatini, Gaetano de Thiene. La nostra città di Piazza, che *prima fra tutte lo aveva dichiarato celeste suo patrono*, volle solennizzare l'avvenimento con otto giorni di « decente divozione e pompa ».

I festeggiamenti ebbero inizio il 3 agosto 1671 e le spese di ogni giornata furono sostenute da otto nobili cittadini devoti a S. Gaetano, fra i quali Pietro Saetta o Saijta, padre del nostro martire Francesco Saverio³⁵ ed in seguito capitano di giustizia della città.

Il giorno 7 agosto, festa del Santo, la celebrazione toccò il culmine della generale devozione e della solennità. Una moltitudine di popolo, tutta la nobiltà e tutte le Autorità cittadine presenziarono alla Santa Messa e si cibarono « *del sacro pane, sì del Santo medesimo, degnatosi in questo giorno con evidente segno d'attestare dal Cielo, quanto la pietà del suo popolo l'era a grado, in una gratia segnalatissima, fatta ad una donna, detta Vincenza Renda, che come cosa notoria lascio qui di riferirla* »³⁶.

3. Il Seicento a Piazza: secolo di grandi vocazioni religiose

Nel solco di tanto ardore di fede operosa, fu cosa naturale riscontrare fra i giovani molte vocazioni per il sacerdozio.

Il vescovo Marco Antonio Gussio, nella relazione « ad limina » dell'anno 1655, ci fa conoscere che a Piazza — che allora contava 15.300 abitanti contro i 12.000 di Catania, capoluogo della diocesi — operavano 90 sacerdoti, 70 fra diaconi, suddiaconi e chierici, 124 religiosi dei vari Ordini (Agostiniani, Benedettini, Carmelitani, Domenicani, Francescani, Gesuiti e Teatini) e 201 monache

³³ M. CALASCIBETTA, *El crédito de la Providencia Divina, S. Cayetano Tiene fundador de los Clérigos Regulares...*, Madrid 1671, passim.

³⁴ B. ASMONDO, *Breve Racconto della festa celebrata nella Città di Piazza da RR.PP. Chierici Regolari per la canonizzazione del Glorioso lor Patriarca S. Gaetano*, Messina 1671.

³⁵ *Ivi.*

³⁶ *Ivi.*

(Agostiniane, Benedettine e Francescane). La collegiata della Chiesa Madre era composta da 4 dignità, 22 canonici e 24 beneficiati³⁷. Fra i sacerdoti ricordiamo Paolo Ciccio, dei baroni di Aliano, e Baldassarre La Monica, i quali nel 1594 erano presenti in Roma fra i fondatori dell'Arciconfraternita S. Maria Odigitria dei Siciliani e che tornarono a Piazza dopo aver conseguito la laurea in teologia, vennero nominati canonici della Collegiata. Il La Monica poi fu annoverato fra « gli amici » dei PP. Teatini³⁸. Ed ancora Mariano Fisicaro, venuto a Roma per studiare teologia, vi rimase con l'incarico di protonotario apostolico³⁹.

Ma la gran parte dei giovani piazzesi unitono alla vocazione per il sacerdozio l'ardente desiderio d'essere destinati nelle missioni, tenute e curate dai vari Ordini, per sperimentare un apostolato nuovo fra popoli primitivi od infedeli in terre assai lontane.

Dalla casa Teatina di Piazza era partito nel 1626 il P. Giacomo Di Stefano — del quale si è detto — per le terre di missione del Medio Oriente, dove in dieci anni di duro e proficuo lavoro, si meritò il titolo di « apostolo della Georgia »⁴⁰.

Dal convento dei Domenicani partì, quale missionario zelante, il P. Serafino Soldano. Lo ritroviamo nel 1628 in Asia Minore, dove ricevette la nomina di lettore di arti. Tre anni dopo, nel 1630, venne ucciso da un turco infedele, mentre era intento a confessare un convertito⁴¹. Ottenne per primo fra i Piazzesi la palma del martirio.

Nel 1634 il P. Carlo Trigona chiese d'essere mandato missionario nelle Indie⁴², ma ottenne il rifiuto netto del P. Muzio Vitelleschi, Generale dei Gesuiti, per cui non insistette più nella richiesta.

³⁷ A. LONGHITANO, *Le relazioni « ad limina » della diocesi di Catania*, in SYNAXIS, III (1985), p. 283 e ss.

³⁸ Per il Sac. Ciccio, vedasi G.M. CROCE, *L'Arciconfraternita di S. Maria Odigitria dei Siciliani in Roma*, Roma 1994, p. 13. Per il sac. La Monica, ved. A.G.T., *Racconto delle cose più notevoli della Casa dei PP. Chierici Regolari nella città di Piazza*, Fasc. 712, nonché *Archivio Arciconfrater. S. Maria Odigitria in Roma, Libro Decreti*.

³⁹ E. LIBRINO, *Siciliani allo Studio di Roma*, in A.S.S., I (1935), p. 225.

⁴⁰ A.F. VEZZOSI, *I scrittori de' Chierici Regolari, detti Teatini*, Roma.

⁴¹ M.A. CONIGLIONE, *La provincia domenicana in Sicilia*, Catania 1937, p. 383.

⁴² A.R.S.J. (= Archivum Romanum Societatis Jesu), Fondo Gesuitico, 740, n. 282.

Più fortunato fu il P. Giuseppe Spinelli, dei baroni della Scala, che ottenne di lasciare il Collegio Gesuitico di Piazza per andare missionario nelle Filippine, ove morì nel 1666⁴³.

Ancora un Padre Gesuita, Andrea Trigona, nel luglio del 1668, chiese al Generale P. Gian Paolo Oliva d'essere « impiegato nelle missioni delle Indie o d'altra parte degli infedeli »⁴⁴. La domanda non fu accolta ed egli continuò ad operare ancora per altri 45 anni nei vari collegi di Sicilia.

Nel 1648 ottennero d'essere destinati alle missioni delle Indie portoghesi i padri teatini Tomaso e Geronimo Seidi ed Emanuele Calascibetta. La mancata concessione del visto di partenza da parte del governo portoghese a tutti i missionari dei regni spagnoli, costrinse il Preposito Generale dell'Ordine a destinare ad altri incarichi i tre padri che nell'attesa stavano a Madrid. I fratelli Seidi, dopo alcuni anni, tornarono in Italia, mentre il Calascibetta operò per tutta la vita a Madrid, dove morì nel 1673, in odore di santità⁴⁵.

Nel 1656 fu la volta di P. Prospero Intorcetta, gesuita, il quale operò egregiamente per quaranta anni in Cina, ove subì arresti e persecuzioni, mostrando sempre coraggio ed eccezionale presenza di spirito che destarono l'ammirazione dei suoi giudici. Fu per sette anni maestro dei novizi e vice provinciale di Kiu-sse. In-to-tse scrisse 3 ottobre del 1696. Col nome cinese di Kiu-sse. In-to-tse scrisse trattati ed opuscoli in lingua cinese, tradusse dal cinese opere fondamentali della civiltà orientale ed in particolare l'opera di Confucio, facendola conoscere, per primo, in Europa⁴⁶.

La serie dei missionari, dei quali abbiamo notizie, si conclude qui. Resta ancora da parlare dell'ultima gemma missionaria di quel secolo: il P. gesuita Francesco Saverio Sactta.

⁴³ F. SALVO, S.J., *Formazione e fervore nei collegi dei Gesuiti in Sicilia*, in « Ai nostri Amici », LV, 3, Palermo 1984, n. 47.

⁴⁴ A.R.S.J., Fondo Gesuitico 747, n. 294.

⁴⁵ A.F. VEZZOSI, o.c., vol. I, p. 177.

⁴⁶ A. CARAYON, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, IV, Paris 1893, alla voce.

4. La figura eccezionale di Padre Francesco Saverio Saetta

« Saeta Joannes Antonius Dominicus et Franciscus » nasce a Piazza da Don Pietro e da donna Felicia Guelli il 22 settembre 1665⁴⁷, ha un fratello più anziano, Gaetano Domenico⁴⁸, che nel 1682 entra nel noviziato dei PP. Teatini di Palermo.

Queste poche notizie, inserite nel quadro di quel singolare ambiente piazzese del '600, ci dicono che i due giovani appartengono ad una famiglia di elevati sentimenti religiosi, dove Pietro Saetta o Sajita, il devoto di S. Gaetano, ne è il capo.

Francesco compie i primi studi nel collegio dei PP. Gesuiti di Piazza, distinguendosi per diligenza, per assennatezza e per la grande devozione nei riguardi di S. Francesco Saverio. Questo grande Gesuita, primo missionario in India e nel Giappone, diventa il suo Santo da imitare, l'esempio costante della sua futura vita di religioso e di missionario. Con questi sentimenti e propositi nel 1679, a 14 anni, fattosi chiamare Francesco Saverio Saetta, entra nel noviziato dei PP. Gesuiti di Palermo. Giovane assai intelligente, saldo nella fede e nei propositi, intraprende la nuova vita con entusiasmo e con la precisa volontà di ricavare il massimo profitto negli studi.

Nel collegio palermitano conquista la simpatia e la benevolenza dei Padri piazzesi Erasmo Boccadifuoco (il futuro provinciale di Sicilia), Giuseppe Polizzi, teologo, e Francesco Intorcetta, fratello di Prospero, del quale si è detto⁴⁹.

⁴⁷ Parrocchia di S. Stefano nella città di Piazza Armerina, *Liber Baptizatorum, o.c., a.D. 1664 usque ad annum 1668*, p. 15, n. 182. Ecco il testo dell'atto di battesimo del nostro martire: *22 eiusdem (septembris) 1665. Ego Don Hieronimus Migliori, ex licentia rev. di Cap. ni, baptizavi infantem natum ex coniugibus D. Petro Saeta et D. na Felix Guelli cui nomina imposita fuerunt Joannes Antonius Dominicus et Franciscus. Patrini fuerunt D. Iohannes Calascibetta et D. na Gratia Calascibetta. Nello stesso libro alla p. 27, n. 46, sotto la data del 10 settembre 1666, troviamo segnata una sorella del nostro di nome Rosalia Maria Margarita, la quale ebbe a padrino il nobile Antonino Calascibetta.*

⁴⁸ *Ivi, Liber a.D. 1641 usque ad annum 1663*, p. 101, n. 19, sotto la data del 25 febbraio 1661 è segnato Gaetano Domenico. Ecco il testo dell'atto: *Die 25 februarii. D. Fr. cus d' Arena, Cap., B. infantem natum ex D. t. Petro Sajita et D. Felici Guelli iugalibus cui N. impositum Caetanum et Dominicum. P. nus fuit Antonius Cagno filius q. dam Rafjaelis.*

⁴⁹ Per i nominativi dei Padri e dei Novizi piazzesi presenti nel collegio di Palermo, si veda: A.R.S.J., *Catalogus I, Prov. Sicilia*, a. 1681.

Anche i concittadini, compagni di noviziato, Gaspare Cardamone (futuro provinciale di Sicilia), Domenico Porcelli e Perillo Mendoza sono attratti dalla sua personalità e dalla sua generosità. Conquista la fiducia del suo direttore spirituale, P. Luigi Lauria, e del suo retore, P. Vincenzo Moncada, i quali — riconoscendogli prestanza fisica, ottima comunicativa ed affabilità, nonché una sincera vocazione alle missioni — gli concedono, ultimati gli studi classici, il permesso di chiedere al P. Generale Carlo de Noyelle d'essere destinato alle lontane missioni d'Asia o d'America.

È giovane, ha 17 anni, deve ancora fortificarsi nell'esperienza della vita e nella preparazione culturale. La risposta è no.

La lettera indirizzata al P. Generale porta la data del 10 dicembre 1682, nel tempo in cui il nostro Saetta aveva iniziato la frequenza del I anno del corso di filosofia o delle arti.

In essa notiamo l'insistenza propria dell'età giovanile e quel desiderio di diventare missionario, già maturato a Piazza negli anni dell'infanzia, quando la città viveva il suo più appassionato momento di fervore religioso.

Nell'estate del 1684 è trasferito al Collegio di Messina, in qualità di maestro del 3° anno di grammatica⁵⁰. Vi permane un anno, dato che con l'inizio dell'anno scolastico 1685-86, ritorna a Palermo per riprendere gli studi della filosofia o delle arti, che completa nell'estate del 1687.

È in quel tempo che a Roma viene eletto nuovo Preposito Generale il P. Tirso Gonzales. Il nostro Saetta non perde tempo: in data 19 settembre 1687, gli indirizza una lettera nella quale chiede, per la seconda volta, d'essere inviato nelle missioni. Scrive la lettera in spagnolo, lingua che ha appreso senza maestro e che ha studiato con tanto impegno, sapendo che è la lingua ufficiale in Messico e nelle Filippine, dove la Compagnia di Gesù ha fondato importanti sedi missionarie⁵¹.

Nell'attesa della risposta — che sarà ancora una volta negativa — viene trasferito a Piazza, nel nostro collegio, in qualità di maestro di grammatica e di catechismo ai piccoli⁵².

⁵⁰ E.F. KINO, *Vida del P. Francisco J. Saeta, sangre nisionera en Sonora, prólogo y notas de E. J. Burrus S. J.*, México 1961, p. 11.

⁵¹ *Ivi*, p. 12 = Cfr. anche F. ZAMBARANO, *Diccionario Bio-Bibliografico de la Compañía de Jesús en México*, XIII, México 1974, pp. 129 e ss.

⁵² *Ivi*, A.R.S.J., *Catalogus I, Prov. Sicilia*, a. 1687.

Dopo gli anni trascorsi a Palermo ed a Messina, in un continuo intreccio di rapporti con colleghi e professori, il ritorno nella serenità del natio loco gli consente di tuffarsi nelle locali abitudini con gli amici d'infanzia e coi suoi onesti genitori, sempre pronto a tenere lunghe conversazioni sui temi a lui cari.

Tempra lo spirito ed il corpo, non dimenticando mai il suo costante proposito di partire per le lontane missioni.

All'inizio dell'anno accademico 1688-89, ritorna a Palermo per studiare la teologia e per insegnare letteratura in quel collegio. È altresì nominato prefetto della congregazione mariana e ogni tre settimane deve predicare nella piazza antistante il collegio⁵³.

Appare chiaro che i Superiori riconoscono, nel nostro, preparazione, capacità organizzative, decisionalità: ma egli persevera nel suo proposito, opera con un'idea fissa: partire missionario.

Ancora una volta conquista la benevolenza del suo direttore spirituale, il P. Diego Aquilina, il quale in data 5 gennaio 1691, gli lascia scrivere altra lettera al P. Generale in Roma con la richiesta di un trasferimento a Città del Messico, ove avrebbe potuto ultimare gli studi teologici, prima di raggiungere la sede missionaria. Ancora silenzio da Roma: ma il nostro Saetta non demorde.

Ultimato il suo terzo anno di teologia, ritorna a scrivere al P. Generale due lettere: una in data 19 settembre 1691 e l'altra il giorno dopo, le quali ripetono la richiesta del gennaio passato.

Questa volta il viceprovinciale di Sicilia, P. Giovanni Vincenzo Imperiale, interviene perorando la causa del Saetta sicché da Roma giunge il tanto desiderato placet⁵⁴.

Ha vinto la perseveranza, l'intelligenza, l'ottimo profitto negli studi, il fascino del nostro Saetta che conquistando gli animi, li ha messi all'unisono col suo volere.

Prima di lasciare Palermo per Genova, egli scrive altra lettera, datata 24 gennaio 1692, al P. Generale nella quale esprime tutta la sua gratitudine e chiede la benedizione per quanto sta per intraprendere⁵⁵.

Fra soste forzate a causa di tempeste nei porti di Palermo, di Genova e di Cadiz in Spagna, giunge a Veracruz in Messico nella tarda

estate di quel lontano 1692. Nel novembre successivo, compiuti i 27 anni, è ordinato sacerdote e si iscrive al 4° anno della facoltà di teologia, nel collegio di S. Pietro e S. Paolo di Città del Messico⁵⁶.

Studia teologia, ma al tempo stesso, è attento a tutto ciò che le missioni avevano ottenuto in un secolo di appassionata ed intensa evangelizzazione. Certamente pone la sua attenzione particolare al grande avvenimento messicano: quello delle apparizioni della Madonna « morena » e del miracoloso segno, sulla « tilma », che Ella ha lasciato alla devozione del popolo ispano-azteco⁵⁷.

Ma non è tutto. Scopre che da tempo fra gli indios era particolarmente diffusa e viva la devozione per S. Gaetano Thiene: ne resta assai sorpreso, sapendo che in Messico non esistono missioni dei PP. Teatini. Sente allora il bisogno di manifestare tutto ciò che ha saputo al fratello Gaetano, teatino nella chiesa di S. Giuseppe in Palermo. Così, sotto la data 13 giugno 1693, scrive una lettera che ha avuto ed ha un grandissimo valore nella storia dell'Ordine teatino. Ecco il testo:

« Non voglio fratello carissimo lasciare d'avisarvi, come in questa Città del Messico, per tutto questo vastissimo et esterminatissimo regno della nuova Spagna, fra mezzo de Barbari e de Gentili, vi è un'ardentissima e sviscerata divozione al vostro Patriarca S. Gaetano, né vi è casa ne grande ne piccola dell'Indie, ove non veda una, o più effigie del detto Santo. Io non lasciai al principio d'ammirare assai, stante non esservi qui giammai capitati Padri dell'Ordine, che l'introdussero, e fummi risposto, che la divozione tanto straordinaria se l'ha introdotto il Santo medesimo, con haverli liberati più volte dalla peste, e con li continui e stupendi Miracoli che tutto di opera il Signore à questa gente à sua intercessione; sia tutto ciò per vostro consuolo ed io non lascio per quanto posso di prestar l'ossequio al Santo Glorioso, e fomentare a tutti questa divozione »⁵⁸.

Questo è quanto scrive il nostro Francesco Saverio al fratello

⁵⁶ *Ivi.*

⁵⁷ Per maggiori notizie sulla « tilma » si veda C. PERFETTI, *Guadalupe La tilma della Morenita*, Ed. Paoline, Torino 1987.

⁵⁸ G. ROSSELL, *Notas para una futura historia del culto a San Cayetano en Latino-America*, in *Regnum Dei*, o.c., a. 1981, p. 260 e ss.

Gaetano, ignaro di fornire la prima e più importante testimonianza sulla devozione degli indios in onore del Glorioso S. Gaetano.

Tornando alla nostra narrazione occorre dire che il nostro padre Saetta, terminati gli studi di teologia, passa nella città di Puebla, per frequentare, nel collegio dello Spirito Santo, il terzo anno di probazione (anno accademico 1693-94), col quale egli completa la sua preparazione sacerdotale.

Nell'estate del 1694 egli è finalmente pronto per ciò che da sempre ha desiderato: partire per la missione. Ed in verità non perde tempo: si trasferisce nella parte settentrionale del Messico, al confine attuale con gli Stati Uniti d'America, e precisamente nella regione di Sonora, dove i PP. Gesuiti avevano un centro delle loro Missioni.

Raggiunge Dolores, ove trova nella missione di Nuestra Señora, il visitatore P. Giovanni Muñoz de Burgo ed il trentino P. Eusebio Kino (o Chino), i quali decidono di destinarlo a Caborca, sede della missione Concepción, fondata circa un anno prima, ma priva di missionario.

Fatti i preparativi, il giorno 19 ottobre 1694, il P. Saetta, in compagnia di P. Kino, inizia il viaggio per la nuova destinazione. In serata raggiungono la missione di S. Maria Maddalena e vi pernottano; l'indomani, di buon'ora, ripartono e dopo due giorni interi di cammino, attraversando S. Marta, la valle di S. Bartolomeo e S. Diego del Pitquín, giungono a Caborca, posta sul fiume S. Pietro de Tubutama.

Il 22 ottobre è il giorno della consegna e della presentazione del personale, composto da un interprete, un catechista, un cuciniere, un pastore e da circa 80 indios. Effettuate queste operazioni, il P. Kino, promettendo l'invio di gregge, di materiali da costruzione e granaglie da seminare, intraprende il viaggio di ritorno alla missione di Dolores⁵⁹.

5. *Missionario e Maritre*

P. Saetta ha ottenuto quel che sempre ha desiderato: non solo è missionario, ma è responsabile di una nuova missione.

⁵⁹ E.F. KINO, o.c.

Si mette all'opera con grande impegno, mostrando quella personalità che in ogni tempo del suo lungo tirocinio religioso gli è stata compagna. Gli Indios sono affascinati e corrispondono subito con una attiva collaborazione.

I tempi delle sue realizzazioni sono miracolosamente brevi:

- ristrutturata con l'aiuto dei suoi fedeli la residenza;
- inizia la costruzione di una cappella;
- crea intorno ad essa un giardino ed un orto;
- amministra il battesimo a molti indios;
- si interessa alle condizioni economiche dei suoi fedeli, distribuendo grano da seminare ed animali da allevare.

In breve, riuscì ad amalgamare i suoi indios, a tenere alti gli spiriti, ad inculcare in loro la speranza di un avvenire migliore.

Per attuare quest'ultimo punto del suo programma, data l'estrema povertà dei nativi di quel luogo, nel novembre inoltrato di quel lontano 1694 lascia la residenza missionaria e, percorrendo centinaia di chilometri, visita le missioni della Sonora in cerca di aiuti che, ottenuti, spedisce man mano a Caborca.

In dicembre lo ritroviamo ad Arispe, dove incontra P. Kino, anch'egli in cammino per l'alto Messico in cerca di aiuti.

In questa sede entrambi i Padri sono costretti, dal Governatore Militare della Pimeria Alta, a non ripartire, dato che in quel momento sono in corso rastrellamenti contro i ribelli Hojones, Janos y Sumas.

Alla fine di gennaio cessano le operazioni di polizia militare, per cui i due missionari possono rientrare nella residenza di Nuestra Señora de los Dolores, sede di P. Kino. Qualche giorno dopo, nei primi di febbraio, il nostro Saetta, avendo organizzato il trasporto degli aiuti ricevuti, parte per Caborca, ove è accolto dai suoi fedeli festanti.

Febbraio e marzo, due mesi di intenso lavoro: il nostro Saetta si improvvisa muratore, falegname, agricoltore e fa da maestro in tali arti agli indigeni, i quali meravigliati e felici, lo aiutano con tanta lena. Anche P. Kino, nei pochi contatti avuti, ha riconosciuto in Lui un missionario eccezionale, un valido organizzatore, un uomo di grandi capacità. Pertanto gli invia molti aiuti consistenti in cavalli, in muli, granaglie, materiali da costruzione e quant'altro necessario

per costituire la base logistica delle nuove missioni da fondare nella vicina California.

La residenza missionaria di Caborca allora diventa una vera e propria fucina di importanti attività, infuocata dalla mente previdente e dall'anima ardente del nostro Saetta.

Dai monti vicini il tamburo di guerra torna a risuonare; i ribelli, domati in dicembre, si sono riorganizzati e sono di nuovo pronti per attaccare. Il 1° aprile del 1695, a sorpresa, assalgono e distruggono la missione di S. Pietro di Tubutama, uccidendo tutte le persone che incontrano nel loro assalto.

Il giorno dopo, anche i Pimas, una tribù delle vicine montagne del Tubutama, approfittando della circostanza, partono all'attacco della missione di Caborca. Allorché il sole è alto sull'orizzonte, giungono a destinazione presentandosi in modo pacifico, senza dare alcun sospetto. Padre Saetta, che in precedenza ha avuto contatti con alcuni di loro, accoglie i nuovi venuti con cordialità ed invita i capi nella sua residenza. Alla fine dell'incontro, due Pimas, tratto all'improvviso l'arco, lanciano due frecce contro il nostro Padre, colpendolo al petto. Era il 2 aprile, Sabato Santo, del 1695.

Padre Saetta visse pochi istanti, il tempo di portarsi ai piedi della vicina Croce e di morire abbracciato ad Essa.

Quel gesto fu l'ultimo lampo del suo meraviglioso fascino, l'espressione più bella della sua fede in Cristo.

INDICE

I. <i>La Madonna del Vessillo</i>		
Il vessillo Pontificio		pag. 7
Gli avvenimenti del sec. XI		» 10
Lombardi o Gallo-italici in Sicilia		» 14
La battaglia di Cerami		» 17
I Capi dei Corpi di Battaglia		» 21
Vercello, i codici e la tradizione		» 25
Il vessillo a Piazza		» 29
La ricostruzione delle vicende del vessillo		» 42
Il vessillo nell'arte		» 48
II. <i>I Santi Compatroni</i>		
S. Vincenzo Ferreri		» 57
S. Andrea Avellino		» 60
S. Gaetano Thiene		» 65
S. Francesco Saverio		» 72
S. Ignazio di Loyola		» 76
S. Giovanni di Dio		» 82
III. <i>Santi, Beati e Martiri Piazzesi</i>		
S. Gerlando d'Alemanna		» 87
I Beati		» 97
Serafino Soldano, martire		» 98
Francesco Saverio Saetta, martire		» 98

Finito di stampare il 15 giugno 1998
con i tipi della Tipografia Don Guanella s.r.l.
Via Bernardino Telesio, 4/b - 00195 Roma